



Contadine in Basilicata

Eurofoto

Opinioni

Mezzogiorno al bivio

Anticipiamo qui una parte del capitolo sull'economia italiana del libro *Problemi dello sviluppo economico del prof. Sylos Labini*, che sarà pubblicato fra breve dalla casa editrice Laterza.

L'indice più significativo del grado di sviluppo di una società è dato dal reddito per abitante. Questo indice mostra quanto ampio sia tuttora il divario fra le regioni meridionali e le altre regioni: il reddito individuale nel Sud è infatti rari a poco più della metà di quello del Nord. Occorre tuttavia osservare che, mentre il reddito totale nel Sud negli ultimi anni è andato crescendo ad un saggio approssimativamente eguale a quello del Nord, il reddito per abitante è andato crescendo annualmente ad un saggio alquanto maggiore: 4,8 contro il 3,9 per cento.

Ciò è dipeso dal fatto che, mentre l'incremento "naturale" della popolazione è ancora sensibilmente maggiore nel Sud, l'incremento "effettivo", a causa della cospicua emigrazione dei meridionali verso il Nord e verso gli altri paesi, è sensibilmente più alto nel Nord che nel Sud (tab. 1).

TAB. 1. Reddito e popolazione (saggi medi annuali di aumento).

	1951-67	1951-61	1961-67
NORD			
Reddito totale	5,53	5,79	5,10
Incremento effettivo della popolazione	0,78	0,50	1,25
Reddito per abitante	4,75	5,29	3,85
SUD			
Reddito totale	4,75	4,59	5,13
Incremento effettivo della popolazione	0,57	0,75	0,29
Reddito per abitante	4,18	3,84	4,84

Si può osservare che la massiccia emigrazione, che negli ultimi anni ha consentito un aumento nel reddito individuale più rapido nel Sud che nel Nord, è un sintomo di una situazione patologica ed ha, a sua volta, conseguenze negative per lo sviluppo, perché sono soprattutto le persone più giovani e più dinamiche che emigrano.

Questo è vero. Ma tale fatto negativo ha anche una conseguenza positiva: l'aumento del reddito individuale significa infatti maggiore capacità di acquisto, significa un mercato in espansione anche per l'industria.

Tuttavia, questa conseguenza positiva può non restare sommersa dalle conseguenze negative della massiccia emigrazione, a condizione che abbia luogo a breve scadenza un'accelerazione dello sviluppo produttivo e, in particolare, dello sviluppo industriale (una tale accelerazione comporterebbe una graduale flessione delle stesse correnti emigratorie). A questo proposito occorre esaminare con la massima attenzione un fenomeno che si è manifestato negli ultimi anni.

Come prova che nel Sud non si è ancora messo in moto un processo autonomo, autopropulsivo, di sviluppo è stato indicato il fatto che il valore delle "importazioni nette" nel Sud dalle altre regioni (dipendenti dai trasferimenti unilaterali operati dagli enti previdenziali e dalla pubblica amministrazione e da investimenti pubblici e privati finanziati con mezzi provenienti dalle altre regioni o dall'estero) è molto vicino al valore degli "investimenti fissi" complessivi (impianti, macchine ed edifici destinati alla produzione). Ora, il fenomeno da esaminare con attenzione è il seguente: mentre sette o otto anni fa il valore globale delle importazioni nette era eguale al valore globale degli investimenti fissi, appare che oggi, se si confrontano i due aggregati, il Sud riesce ad attuare un certo autofinanziamento netto dei suoi investimenti, come risulta dai dati della tab. 2

TAB. 2. Importazioni nette

	Importazioni nette		Investimenti fissi	
	miliardi di lire correnti	% delle risorse complessive	miliardi di lire correnti	% delle risorse complessive
1951	516	17,5	401	13,6
1961	1211	18,8	1309	20,3
1962	1562	21,2	1571	21,3
1967	1907	15,8	2357	19,5

Il periodo attuale, dunque, potrebbe essere (ma non è detto che sarà) il principio di uno sviluppo autopropulsivo del Sud. La questione diventa particolarmente interessante se si considera che gli industriali del Nord ora cominciano a guardare al Sud con interesse, soprattutto a causa della congestione territoriale che si è manifestata in numerose aree settentrionali, congestione che comporta non solo crescenti costi sociali, ma, oramai, anche crescenti costi aziendali. Da tutti i contraddittori elementi che compongono il quadro dell'economia meridionale, può emergere la seguente conclusione: siamo giunti ad una situazione estremamente critica, in cui lo sviluppo del Sud può essere accelerato e diventare autopropulsivo, ma può anche abortire. Di ciò bisogna essere chiaramente consapevoli, poiché l'accelerazione può aver luogo solo se i pubblici poteri s'impegnano a fondo, imprimendo allo sviluppo del Mezzogiorno una spinta assai più vigorosa che nel passato.

Non basta, tuttavia, limitarsi all'analisi critica degli interventi pubblici finora compiuti per lo sviluppo del Mezzogiorno.

Occorre compiere un'approfondita analisi delle forze politiche e delle forze sociali che rendono debole e incerta la politica di sviluppo del Mezzogiorno. Nel fatto, operano come elementi ottusamente conservatori tutti quegli uomini politici (di destra e di sinistra) i quali, mentre parlano senza stancarsi di grandi riforme, si preoccupano quasi soltanto dell'ordinaria amministrazione e dei

piccoli favori alle clientele locali: così che le riforme, che sarebbero essenziali soprattutto per il Mezzogiorno, restano sulla carta. **Ma che siffatti uomini politici siano ancora così numerosi e così influenti, a sua volta è un fatto che va spiegato: e può essere spiegato con l'inerzia, lo scetticismo e la debole pressione esercitata dalle ampie schiere di persone che sono interessate ai cambiamenti** (grassetto mio, Ndr). Occorre quindi compiere un'analisi approfondita delle diverse forze sociali: di quelle che mirano a conservare, per quanto possibile la situazione esistente e di quelle che sono interessate ai cambiamenti intendo i cambiamenti che possono essere introdotti con l'azione politica, per accrescere rapidamente i posti di lavoro e ridurre progressivamente le gravi caratteristiche patologiche della società meridionale: in primo luogo: la vasta occupazione precaria e la massiccia emigrazione. Il preludio dei cambiamenti nell'azione politica può essere costituito dalle profonde trasformazioni sociali che sono in atto da anni e che hanno modificato e stanno modificando e intaccando la posizione e il potere delle stesse forze conservatrici (inclusi i gruppi locali più retrivi, come quelli di tipo camorristico o mafioso).

Durante gli ultimi quindici anni un milione e mezzo di persone hanno lasciato le campagne meridionali. Questo enorme esodo ha provocato profondi cambiamenti negli arcaici rapporti di produzione nell'agricoltura ed ha accresciuto la forza sindacale dei braccianti, ancora molto numerosi nel Sud: oggi i braccianti non sono più quegli individui miserabili che erano fino ad un tempo recente e cominciano ad organizzarsi sul serio. Gli operai: anche in questo caso occorre un'analisi preliminare. Fino a quando si tratta di operai che lavorano in piccolissime aziende di tipo artigianale, questi non possono avere un effettivo peso sindacale o politico, perché spesso si trovano in una situazione estremamente precaria e sono sparpagliati e disuniti.

Più in generale, le considerazioni espresse dianzi sulla occupazione precaria, tuttora così rilevante nel Sud, possono aiutare a chiarire perché le organizzazioni sindacali e operaie nelle regioni meridionali hanno avuto finora un'incidenza politica relativamente scarsa.

Là dove prevalgono gli occupati precari, che tirano avanti quasi alla giornata, o alla settimana, o al mese, c'è poco da organizzare: solo di tanto in tanto la "solidarietà di classe" diviene attiva; ma si tratta di azioni isolate o, addirittura, di esplosioni di collera o di rivolte che esauriscono rapidamente i loro effetti. Viceversa là dove si afferma l'industria moderna, gli operai possono essere organizzati: e insieme con lo sviluppo delle fabbriche crescono i servizi moderni, cresce il numero dei tecnici, degli specialisti, dei professionisti moderni (in luogo dei tradizionali "avvocatocchi"), degli intellettuali. Bisogna quindi esaminare con particolare attenzione la schiera degli operai che lavorano in imprese industriali grandi e medie. Non sono molti questi operai: probabilmente oggi si aggirano sui duecento-trecentomila, rispetto ad un'occupazione complessiva, nell'industria, di quasi due milioni di persone. Ma il numero di questi operai sta aumentando ed ora possono avere un crescente peso economico e politico.

Premessa necessaria di qualsiasi azione politica di rinnovamento è un'adeguata conoscenza critica delle forze in gioco e della situazione sociale. Numerosi e gravi lo abbiamo visto sono i segni negativi: la quota della popolazione attiva continua ad essere sensibilmente minore che nelle altre regioni: l'emigrazione verso il Nord è sempre massiccia: l'occupazione complessiva non aumenta e tende perfino a diminuire: e l'occupazione precaria è sempre molto elevata: il Sud ha ancora un milione di braccianti; ed il sottoproletariato delle città relativamente grandi è tuttora costituito da masse di centinaia di migliaia di persone, che vivono in condizioni miserabili e incivili. Vi sono però anche segni positivi: la posizione relativa del Mezzogiorno non appare più in via di peggioramento: il reddito individuale aumenta con un saggio eguale e spesso, negli ultimi anni.

Anche superiore a quello del Nord, e la quota degli investimenti fissi sulle risorse si mantiene elevata, nonostante la flessione della quota rappresentata dalle importazioni nette. Oggi lo sviluppo economico e sociale del Sud può essere accelerato e diventare gradualmente autonomo; ma, considerate le spinte regressive tuttora in atto, può anche abortire.

In un periodo siffatto il compito degli uomini politici al potere diventa quanto mai importante. O essi riescono in breve tempo ad imprimere una decisa accelerazione al processo di sviluppo, puntando soprattutto sull'industria e sulle infrastrutture civili; oppure, se essi non sapranno attuare una tale politica, per inettitudine o per l'incapacità di vincere le resistenze dei gruppi sociali che dai

cambiamenti si sentono minacciati, sarà l'intera collettività nazionale a risentire i disastrosi contraccolpi del fallimento.

Paolo Sylos Labini